

De Mauro con...

**Aristotele, Croce, don Milani, Garroni, Gramsci,
Hjelmslev, Saussure, Vygotskij, Wittgenstein**

di Cosimo Caputo

Università del Salento

Intorno a Tullio De Mauro.

Il dialogo coi classici, le sfide teoriche e educative

a cura di Stefano Gensini

Pisa, Edizioni ETS, 2023, pp. 392, € 35,00

«Gli autori dei saggi qui raccolti - come scrive Stefano Gensini nella sua Introduzione -, variamente ma strettamente legati all'insegnamento demauriano, si sono proposti l'obiettivo di discutere *alcune* articolazioni della sua teoria linguistica e pedagogica ricostruendo il dialogo intrattenuto da una parte coi classici della linguistica e della filosofia del linguaggio, da Aristotele a Gramsci, dall'altra con figure e temi centrali dal punto di vista socio-educativo: don Milani, le lingue segnate, le differenze linguistiche» (p. 7). Un libro di Scuola, si potrebbe dire, liberando, però, il termine 'Scuola' dallo stereotipo che rinvia a "conservazione gelosa della dottrina di un maestro fondatore" per intenderlo, invece, come spazio di una spiccata consapevolezza teorica o di una metodica da portare avanti, da approfondire, qual è stata, e continua ad essere, la "Scuola linguistica romana", il cui "spirito scientifico" intrica il lavoro linguistico e il lavoro filosofico, la pratica del linguista sulle lingue empiriche e la teoria delle lingue e del linguaggio. Avviata da Luigi Ceci (1859-1927), sviluppata da Antonino Pagliaro (1898-1973), Mario Lucidi (1913-1961), Walter Belardi (1923-2009), la Scuola romana ha nella personalità teorica di Tullio De Mauro (1932-2017) la maturazione più significativa.

«L'idea da cui si è partiti - spiega ancora Gensini - è che il complesso mosaico concettuale e programmatico delineato da De Mauro ci stia dinanzi, oggi, anzitutto come un oggetto da ricomprendere *storicamente*, nelle sue ragioni collocate in precise

circostanze culturali e fattuali e negli interrogativi che solleva, i quali possono richiedere risposte anche nuove e diverse, nel solco però di una metodologia che ha profondamente rinnovato il nostro modo di guardare al linguaggio, alle lingue, al nesso lingua-pensiero e lingua-società. Per questo si è cercato di muoversi “intorno a De Mauro”, includendo nel circuito sia momenti di vera e propria ricostruzione di aspetti meno noti o poco esplorati della sua attività, sia momenti di dissezione del suo modo di leggere i grandi classici, in quel nesso tra studio storico e interlocuzione teorica che gli era stato trasmesso dal maestro, il glottologo Antonino Pagliaro, e che a sua volta ha trasmesso, integrandolo e arricchendolo, alle alunne e agli alunni» (pp. 7-8).

Si tratta di un “lavoro *su e con*”, sulla e con la teoria linguistica di De Mauro, risultato, a sua volta, del lavoro demauriano “sui” e “con” i suoi autor: un lavoro che prospetta un nuovo stile epistemologico e filosofico in linguistica, delineandola, saussurianamente, come “scienza duale”, una scienza, cioè, che mira alla “forma”, o alla formalizzazione dei dati empirici che indaga e ai loro fondamenti (biologici, storici, culturali), coniugando in tal modo “forma” e “sostanza”. Molto eloquente il titolo di un saggio demauriano del 2013, *Non di sola linguistica vive la conoscenza del linguaggio*¹: c’è dell’altro all’esterno della “forma linguistica” e ad essa contiguo; c’è la materialità del linguistico, la sua vita nel tempo e nella massa parlante; c’è, in breve, la sua espansione semiotica.

Il *con* esprime un lavoro fianco a fianco, una “*con-laborazione*” e un’articolazione dialettico-dialogica della ricerca che mette in contatto autori, temi, universi di senso, ricomprendendoli storicamente, come scrive Gensini, oppure re-interrogandoli, traducendoli, pur evidenziando, talvolta, una «distanza nella vicinanza», come dice e fa Stefano Velotti nel suo saggio («Tullio De Mauro e Emilio Garroni»).

Il percorso teorico demauriano procede “nel segno del con”: è un continuo dialogo di ricerca.

In questo libro Federico Albano Leoni conduce al rapporto di De Mauro con il Circolo Linguistico di Praga: i Praghensi – scrive - «De Mauro li conosce ma non li ama, e nei loro confronti non si esprime mai con il calore che mostra per altri. Accoglie il fonema nella sua forma canonica perché è uno strumento utile e del quale sembra che non si possa fare a meno, e usa il concetto di opposizioni distintive, chiave di ogni semiotica e condiviso con Prieto, ma non molto di più. [...] La scuola di Praga è dunque parte della enciclopedia di Tullio De Mauro ma non concorre, se non in modo marginale, alla formazione del suo pensiero» (pp. 38-39).

Grazia Basile osserva che nella vastissima produzione scientifica di De Mauro non c’è un saggio specificamente dedicato a Vygotskij, e tuttavia la presenza di questi si avverte «con forza in alcuni snodi teorici particolarmente importanti del pensiero demauriano, così che si può senza ombra di dubbio affermare che lo psicologo sovietico è

¹ Pubblicato in F. Albano Leoni *et al.* (a cura di), *Tra linguistica e filosofia del linguaggio. La lezione di Tullio De Mauro*, Roma-Bari, Laterza, 2013, pp. 139-151.

uno degli interlocutori privilegiati nella costruzione della sua teoria linguistica» (pp. 61-62). Entrambi, conclude, sono «particolarmente sensibili non tanto (o non solo) ai *signifiés* dei segni che appartengono alla *langue* quanto ai *semaínein*, al significare, alle realizzazioni concrete e individuali dei *signifiés*», alla complessità del processo di significazione «e di quanto – al fine di render conto di tale complessità – *sia necessario adottare una visione più globale, integrata, insomma più semiotica*» (p. 79, cors. ns.).

Del rapporto di De Mauro con il tema delle lingue segnate si occupano Chiara Bonsignori e Virginia Volterra, mentre Michela Piattelli focalizza il suo contributo sul De Mauro giornalista in quanto collaboratore di testate come *Paese sera*, *L'Espresso*, *L'Unità*, *Il Mattino*, *Il Sole 24 ore*, *Nord e Sud* di Francesco Compagna, *Il Mondo* di Mario Pannunzio, e sul De Mauro studioso (e critico) del linguaggio giornalistico.

Sul dialogo con Aristotele si concentra Raffaella Petrilli, che sottolinea come «l'interesse per la linguistica aristotelica rimane una costante di scuola e prosegue nella ricerca degli allievi [Di Cesare, Lo Piparo, Petrilli stessa], con esiti diversi» (p. 210). La lettura demauriana di Aristotele indica soprattutto la possibilità di individuare «una semantica prettamente linguistica, altra rispetto a quella logica-ontologica» (p. 217).

Fondamentale il dialogo con Benedetto Croce.

«"Postcrociano", mai "anticrociano", strenuo oppositore dell'immagine di un Croce responsabile della presunta arretratezza culturale del nostro paese, De Mauro rappresenta un'eccezione rispetto a "quasi tutti i suoi colleghi linguisti di quegli anni" (Mancini)», scrive Marco Maurizi nel suo contributo (pp. 191-192), incentrato sul confronto fra De Mauro e Nencioni e Devoto sul tema dell'oggettività sociale della lingua.

Il saggio di Fabrizia Giuliani è espressamente dedicato alla lezione crociana. Il nome di Croce «nell'officina demauriana ricorre con sistematicità costante; [...] il dialogo con il filosofo ha un suo peculiare sviluppo, nel quale si alternano riconoscimenti e critiche serrate» (p. 144). Per De Mauro misurarsi con Croce vuol dire misurarsi con il "problema" che rappresenta per la cultura italiana di cui contesta «i luoghi comuni più abusati nelle polemiche liquidatorie», nella consapevolezza che «la difficoltà si acutizza quando è in gioco il linguaggio, che di quella filosofia rappresenta uno dei versanti più impervi e più esposti al rigetto», scrive Giuliani (p. 147).

Dalla lettura di Croce proviene l'interesse per la filosofia che si innesta sulla formazione di filologo classico e di glottologo di De Mauro. Ciò lo sollecita a guardare oltre o accanto alla sua scienza, e che, concludendo il già citato saggio del 2013, esprime nelle seguenti parole: «bisogna calarsi a fondo nella propria materia di studio sempre vigili però a ciò che succede intorno perché è ai margini, sui confini, all'incrocio tra campi disciplinari diversi che più spesso

scoccano le scintille dell'acquisizione del nuovo di cui il sapere critico e scientifico ha incessante bisogno»².

Sulla formazione crociana «si innesta l'insegnamento di Pagliaro dentro cui va inserito l'incontro di De Mauro con Saussure» (De Palo, p. 88). È Pagliaro che «salda in maniera compiuta l'interesse filosofico-linguistico con la capacità di analisi empirico/filologica e che trova nella semantica il suo terreno privilegiato», scrive ancora Marina De Palo (p. 89). Si consolida il dialogo tra *philologeîn* e *philosophêin* e l'esercizio della domanda filosofica che richiede alla forma (scienza) linguistica di precisare sempre meglio il significato delle sue parole. Questa metodica ben si applica, nelle parole di De Palo, «a un pensiero in divenire, che si serve di definizioni provvisorie, come quello che emerge progressivamente nei tre corsi di linguistica generale tenuti da Saussure a Ginevra e poi raccolti nel *CLG* da Bally e Sechehaye. Un pensiero che non è stato sistematizzato in un'opera pubblicata in vita dall'autore, ma che invece si nutre di dubbi, di domande e quindi si manifesta in movimento, in forma anche interrogativa» (p. 90). In questo domandare che è un continuo domandare si inquadra il dialogo serrato che De Mauro ingaggia con Croce, Wittgenstein, Saussure. Ed è per ciò che nell'incontro con Saussure è difficile distinguere dove inizia la riflessione di De Mauro e dove finisce quella di Saussure. «Il Saussure di De Mauro – osserva De Palo – non è dunque solo il risultato dello studio delle fonti manoscritte, ma è soprattutto un protagonista del dibattito teorico. [...] Così il *CLG* commentato da De Mauro diventa un testo a sé e non una semplice traduzione con delle note» (pp. 91-92).

Si tratta - diremmo - di un dialogo che realizza quasi una fusione, tra la parola saussuriana e la parola demauriana.

Franco Lo Piparo si sofferma sul rapporto con Wittgenstein «interlocutore e compagno sempre presente lungo il travaglio teorico di De Mauro. Presente quanto, o, forse, più di Saussure. Un Wittgenstein da cui dissentire (il *Tractatus logico-philosophicus*) e con cui consentire (le *Philosophische Untersuchungen*)» (p. 165).

Lo Piparo è convinto che le *Ricerche* possono esser lette come un commento e uno sviluppo del *Tractatus*, al contrario, cioè, di De Mauro che vedeva separate le due opere. Se la semantica va trasformata da scienza del significato a scienza del significare, come sostiene De Mauro nell'*Introduzione alla semantica*, bisogna ricorrere al *Tractatus* in cui è «detto chiaramente» che il luogo naturale della parola è la proposizione in cui la parola occorre. «Una parola dotata di significato che non sia membro di una proposizione è inconcepibile». Sicché – scrive Lo Piparo - «[l']asserzione delle *Ricerche* sul significato come “uso nel linguaggio” altro non è che una riformulazione di quanto già sostenuto nell'opera giovanile» (pp. 178-179).

De Mauro ha letto le *Ricerche* con la lente di Saussure: è stato «wittgensteiniano ancor prima di leggere Wittgenstein» (p. 180). Per far dialogare Saussure e Wittgenstein «bisogna partire, più che dalla nozione di segno, da quella di frase. Ossia dalla nozione centrale già

² Ivi, p. 151.

nel *Tractatus* che De Mauro pensava radicalmente diverso dalle *Philosophische Untersuchungen*», conclude Lo Piparo (p. 185).

Del rapporto di De Mauro con Gramsci parla Giancarlo Schirru, soffermandosi «sugli scritti espressamente dedicati da De Mauro a Gramsci linguista» (p. 291), al suo “lavoro *con*” Gramsci, per conciliare la forma della scienza del linguaggio con la sua sostanza, ovvero con la storicità immanente a ogni forma linguistica. Allo stesso modo De Mauro integra l’attrezzatura categoriale del kantismo e “il silenzio di Kant” sul linguaggio (questione che emerge, come è noto, nell’*Introduzione alla semantica*) allineandosi alla prospettiva “metacritica” di Haman, Herder e Humboldt. Il tema è affrontato da Ilaria Tani.

La teoria del linguaggio demauriana si fa carico della materialità delle lingue, o meglio della stratificazione bio-antropologica e socio-culturale del linguaggio, con tutta la complicata trama dei rapporti sociali e educativi. Ne scrivono in questo libro Maria Emanuela Piemontese e Massimo Vedovelli.

Piemontese tematizza il dialogo di De Mauro con don Milani sui problemi educativi e didattici, sottolineando la “biplanarità” del loro approccio, contrario a una linguistica attenta soltanto alla forma e a favore, invece, di una linguistica in cui il significato sia più che un conoscere, un modo di agire (cfr. p. 260).

Vedovelli si concentra sul tema delle differenze sociali, storico-culturali, di canale, di stile, educative, geolinguistiche, di usi, linguaggi, lingue nelle opere di De Mauro che non per questo è un sociolinguista; qualsiasi definizione univoca e rigida suona riduttiva nei suoi confronti perché la sua è «una visione sistematica e generale» coniugata «con una impareggiabile capacità di analisi dei fenomeni linguistici»: più che linguista De Mauro è «un semiologo e un filosofo del linguaggio, che studia le ragioni generali soggiacenti all’attività segnica, le caratteristiche complessive dei processi simbolici, i modi in cui la facoltà simbolica si concretizza nei segni verbali e non verbali» (p. 340). In questo modello teoretico la nozione di “differenza” è una dimensione costitutiva dei processi semiolinguistici «tale – aggiunge Vedovelli – da non potersi ascrivere esclusivamente all’oggetto di una specifica disciplina di ricerca» (*ibid.*).

Dunque un De Mauro semiotico generale, distante da Chomsky anche se molto attento alle posizioni del grande linguista statunitense, come si evince dal contributo di Filomena Diodato.

Nella sua fase matura la semiotica generale demauriana è basata non solo sulla complementarità fra Saussure e Hjelmslev ma anche sul dialogo con quest’ultimo che approfondisce la “linguistica della forma” del ginevrino.

La “forma”, condizione costitutiva del linguaggio e di ogni oggetto che possa dirsi linguistico o semiotico, viene assunta *in toto* da De Mauro, e tuttavia essa è condizione necessaria ma non sufficiente per la sussistenza di un oggetto semiolinguistico. È questa la posizione di Hjelmslev, che smentisce le letture riduttive della sua *Glossematica* e che si ritrova nelle posizioni di De Mauro.

Massimo Prampolini individua in *comprensione e stratificazione* le parole chiave che avvicinano i due linguisti, facendo sì che le loro

posizioni e descrizioni corrono specularmente e illustrino lo stesso processo (cfr. p. 277). Egli riprende queste due parole da *La comprensione del linguaggio come problema* di De Mauro (1994) e *La stratificazione del linguaggio* di Hjelmslev (1954). Nel saggio demauriano la comprensione è legata alla pragmaticità e alla necessaria presenza di soggetti nella semiosi, il che segna la differenza tra la *comunicazione intesa come semiosi*, che presuppone soggetti in carne e ossa impegnati nell'agire comunicativo, e la *comunicazione intesa come mera trasmissione d'informazione*, de-soggettivizzata.

Sul versante hjelmsleviano piani, strati e la rete di dipendenze e indipendenze che costituiscono il segno non sembrano lasciare spazio o necessitare di soggetti portatori di senso. «Dobbiamo di nuovo dire che le cose non stanno così», rimarca Prampolini. Lo strato della sostanza si manifesta o «*prende corpo*» in quanto contenitore di un sistema di *livelli* (il livello fisico, socio-biologico, quello della valutazione sociale) nei quali «Hjelmslev colloca le risorse materiali e concrete che vanno a implementare le forme del contenuto e dell'espressione, e i relativi saperi» (p. 279).

La forma della scienza del linguaggio non è, pertanto, un formalismo astratto e vuoto di reale; essa è “*forma di sostanza*”, una forma che si riscontra nella sostanza-materia con tutti i suoi livelli e dalla quale è innervata. Si tratta della “(forma o scienza) *semiotica del linguaggio e delle lingue*” e della loro stessa scienza, cui siamo giunti “*con Saussure*”, “*con Hjelmslev*”, “*con De Mauro*”³.

³ Ci sia consentito rinviare al riguardo a C. Caputo, *Nel segno. Percorsi di semiotica generale* (2022), *Semiotica italiana. De Mauro, Garroni, Rossi-Landi* (2023), *Con Hjelmslev. Filosofia e semiotica del linguaggio* (2023) pubblicati nella collana “Il segno e i suoi maestri” di Pensa MultiMedia, Lecce.